

Teatro contemporaneo e Cinema

diretta da Gianfranco Bartalotta



Anno XIII n° 41 Febbraio 2022

ISSN 2036-6418



PAGINE

IDENTITÀ D'UNA DONNA DI SABBIA DI DANIELA ARDINI

Ispirata dall'opera dello scrittore marocchino francofono Tahar Ben Jelloun, la regista Daniela Ardini di Lunaria Teatro rappresenta un suo adattamento drammatico di *Creatura di sabbia* (1985) e *Notte fatale* (1987), fedele all'originale e scenicamente funzionale. Operazione analoga al film di Nicols Klotz, *La nuit sacrée* (1993), tratto dagli stessi testi. Nei racconti della prima maturità, l'auDOctore rivelava le radici delle origini, creando lo stile fantasioso e intellettualmente chiaro e severo che lo avrebbe distinto in seguito. Il tema era l'ardua emancipazione d'una donna nata in cultura araba e divenuta emblematica nella conquista della propria identità e personale e culturale. Quel suo prendere coscienza degli effetti delle scelte etiche e artistiche nei rapporti civili e personali, resta monito valido tutt'ora. L'allestimento sorge dalla sostanza immaginaria e onirica della vicenda, collocata dunque su una scena dalle molteplici valenze simboliche: dune del deserto, *hammam*, abitazione, bordello, circo, prigionie. E lo spazio naturale, indefinito attorno e onnipresente. La protagonista invecchiata testimonia alle generazioni e al pubblico la sua avventura di riscatto con nettezza di particolari, con dovizie di sfumature d'una sensibilità acuita dal dolore e dall'attesa, fino alla liberazione. Nata femmina indesiderata e costretta a fingersi maschio (travestita e chiamata Ahmed), subisce repressione, oltraggi, disprezzo e indifferenza, fino a quando, nella "notte fatale", il padre morente riconosce l'errore e la restituisce alla propria femminilità. Altro incontro "fatale", nella casa che la ospita, con il fratello cieco (detto Il Console) della vedova Assisa. Un amore, il loro, d'una intensità struggente, di un'ampiezza sentimentale e sessuale travolgente. Quell'iniziazione aprirà la ragazza alla cultura, in evoluzione verso relazioni libere e autentiche. Poi ancora la segneranno sciagure per colpa dei parenti. Ucciderà lo zio, sarà carcerata, subirà l'infibulazione: eppure con la volontà e la potenza d'un sogno auto-provocato, supererà ogni ostacolo. Questo viaggio da eroina odierna, in quel mondo tanto vero quanto fantasticato, lo vive Raffaella Azim, attrice di profonda dedizione ai rischi dell'introspezione nei ruoli più ardui e delicati del repertorio classico e moderno. Qui passa naturalmente dal colloquio con il pubblico, a momenti di vertiginosa discesa agli inferi, nel delirio e le paure, anche fisiologiche, per le prove attraversate. S'inserisce in una coreografia di movimenti e tonalità vocali che

s'accordano a una colonna sonora echeggiante suoni e rumori, più che musiche esotiche d'ambiente, in cui una canzonetta d'aria parigina immette la gioia d'un istante e qualche passo di danza esprime, oltre le parole, slanci e/o passioni riassaporati. I mimi Francesco Adamo e Beatrice Rossi, figurano presenze silenziose, concrete evocazioni di esperienze e impressioni vive nel dittico narrativo. Forse all'amatore lettore, nello spettacolo qualcosa manca di analogo allo stile suggestivo e metaforico dello scrittore: stati d'animo, emozioni estreme (quale il primo amplesso, segreto e misterioso, ineffabile alle parole). Varia il finale, nel quale Zarah si congeda senza ritrovare l'amato e avvalorando l'essere umano, indivisibile tra donna e uomo. Se forse qualche realismo o didascalia esplicativa sembreranno superflui, il tragitto simbolico ed esistenziale appare intero ed efficace. Gli applausi insistiti, dei più giovani spettatori in particolare, lo hanno caldamente riconosciuto e apprezzato.

Prima nazionale: 16 dicembre 2021.

Produzione: Lunaria Teatro, Genova, Teatro Duse.

Adattamento: Daniela Ardini e Raffaella Azim, dai romanzi di Tahar Ben Jelloun.

Interpreti: Raffaella Azim, Francesco Adamo, Beatrice Rossi.

Scene: Giorgio Panni e Giacomo Rigalza.

Costumi: Mariangela Cerruti.

Luci: Carlo Pediani.

Effetti sonori: Luca Nasciuti.

Movimenti scenici: Patrizia Genitoni.

Regia: Daniela Ardini.

IL PARADISO "TERRESTRE" DI VIRGILIO SIENI

L'attesa d'immagini e clima sublimi viene subito delusa, all'apparire dell'azione in palcoscenico: gli attori recano vasi di foglie in mano nel loro primo avventurarsi nel moto coreografico. Fruscii, urti e qualche nota squillante costituiscono il suono, anch'esso evanescente nel processo di mobilità visiva. Malgrado la consistenza fisica del complesso dei cinque danzatori, l'astrazione prevale nelle loro ardue figurazioni. È la natura silenziosa a presentarsi nelle piante-in-vaso (d'ampie foglie tropicali) recate dagli attori. Timide e contenute, le sensazioni e le emozioni, specialmente quelle di gioia, letizia, luce. Nulla di dantesco paradisiaco, a prima vista, se